



Lo stemma di Ascoli Piceno apposto sopra l'ingresso della caserma guelfa sulla strada Adriatica a Porto d'Ascoli.

IL PORTO DI ASCOLI

di Antonio de Santis

La guerra che divampò per tre secoli, dal 1245 alla metà del secolo XVI, tra Ascoli e Fermo trovò le sue radici occasionali nella costruzione del porto di Ascoli. Alcuni storici hanno pensato invece di ricercarne le cause remote attraverso un "excursus" nel passato, quando nel 264 a.C., dopo la battaglia di Sentino, Roma dedusse una colonia a Fermo ed una a Giulianova (Castrum Novum), con lo specifico scopo di tenere a bada tutta la regione ed in particolare Ascoli.

Quest'ultima, fin da allora, appariva la città più resistente all'invasione straniera, poichè vedeva così ridursi la sua autonomia di "civitas foederata".

Le rivalità tra Ascoli e Fermo scoppiano in modo aperto, durante la guerra sociale, quando Ascoli capeggiò la rivolta degli Italici e passò decisamente all'attacco, costringendo prima Pompeo Strabone a rifugiarsi a Fermo, ed assediando poi la stessa città. In questo fragente, nel respingere una sortita degli assediati, Tito Afranio, comandante delle forze ascolane, morì eroicamente presso il fiume Tenna. Dopo le alterne vicende ed il leggendario sacrificio del generale Vidacilio, la guerra sociale si concluse, come è noto,

nell'89 a.C. con la distruzione di Ascoli ad opera dello stesso Pompeo Strabone di origine fermana, comandante dell'esercito romano, che ottenne, oltre alla soddisfazione personale, anche il trionfo "de Asculaneis Picentibus" il 25 dicembre 89 a.C. Durante la dominazione romana tra le due città non ci furono rivalità appariscenti, avendo Roma annullato ogni autonomia e libertà locale. Fermo prosperava quale "romanorum colonia", Ascoli, invece, legata a Roma da un particolare rapporto contenuto nel vecchio "foedus iniquum", nominalmente mai abrogato, si illudeva di godere della libertà, che la magnanima prepotenza romana le concedeva.

Ascoli aveva il suo sfogo naturale verso il mare al termine della via consolare Salaria, la più breve che univa ed unisce Roma all'Adriatico (231 chilometri) con diramazione fino ad Atri (come l'Appia sfociava a Brindisi, la Flaminia a Fano, ove divorziava verso nord per Rimini verso sud per Ancona, e la Valeria Tributina ad Ostia Atherni-Pescara).

Esisteva infatti, alla foce del Tronto, sull'area ove attualmente sorge Porto d'Ascoli, un po' più a monte dell'attuale abitato, un fortificato navale, detto

Castrum Truentinum, ricordato anche da Cicerone. Prosperava nei pressi, inoltre, una città che alcuni storici localizzano sulla sinistra del fiume Tronto, ed altri, invece, sulla destra: l'attuale Martinsicuro, poco sotto Colonnella, chiamata Truentum.

Plinio la dichiara fondata dai Liburni. Ai suoi tempi essa costituiva l'ultima testimonianza di questo popolo trasferitosi dalle opposte coste dalmate in Italia: "Truentum cum amne, quod solum Liburnorum in Italia reliquum est".

Queste città furono distrutte e saccheggiate dai Goti prima, dai Longobardi poi. I superstiti pensarono di spostarsi verso le alture più protette, costruendo una città detta Civita, che qualcuno identifica con Civitella del Tronto, altri con Civita nei pessi di Colonnella. Seguono gli anni del Medioevo durante i quali, mentre Ascoli si richiudeva nel suo guscio, arroccata tra i suoi fiumi nell'entroterra, intenta a custodire la sua indipendenza e supremazia sui castelli e paesi vicini, Fermo iniziava una politica di espansione verso il Mare Adriatico, ove aveva il suo porto Castrum Firmanorum (attuale Porto S. Giorgio), già fiorente al tempo di Roma e ricordato da Plinio.